Racconto di una visita di parlamentari e consiglieri regionali ad una grande azienda di Stato

Nella «fossa» dell'Alfa

Bellissimi congegni, peccato che gli operai siano diventati sordi - «No onorevoli, siete voi che avete orecchie troppo sensibili» - Perchè i giovani si ammalano più degli anziani - Il veto dell'ingegnere

Io ho gli orecchi molto sensibili. Anche gli altri membri della Commissione Sanità della Regione lombarda hanno gli orecchi molto sensibili. Anche i parlamentari della Commissione Sanità del Parlamento hanno gli orecchi molto sensibili. Questa è una diagnosi fatta dall'amministratore delegato dell'Alfa Romeo in occasione di una visita di parlamentari e di consiglieri regionali allo stabilimento di Arese.

Per quanto possa sembrare strano il signor amministratore delegato aveva in un certo senso ragione. Avevamo visitato uno solo dei tre reparti che erano in programma: il reparto delle presse ed eravamo stati favorevolmente colpiti dalla modernità delle macchine che pressano la lamiera e le danno la forma di parti della carrozzeria: portiera, cofano ecc. Bellissime macchine studiate molto intelligentemente al fine di evitare gli infortuni: pulsanti di manovra a distanza, cellule fotoelettriche che bloccano la macchina stessa se inavvertitamente l'operaio pone la mano in zona pericolosa ecc. Non c'era dubbio che si trattasse di congegni ammirevoli degni di uno stabilimento così moderno e bello come quello dell'Alfa di Arese. Ma avevano un difetto: riuniti tutti insieme nello stesso salone facevano un fracasso indiavolato e il fracasso era ancora maggiore al posto dell'operaio seduto sotto ogni macchina per inoltrare le lastre di lamiera sotto la pressa, come potei sincerarmi accostandomi a un operaio, mettendo la mia testa accanto alla sua, e dicendogli all'orecchio «buongiorno» con voce normale. Non mi sentì. Mi ritrassi stordita dal fragore e gli operai che ci accompagnavano mi gridarono frasi che non capivo. Feci cenno che non riuscivo a sentire e allora mi urlarono nell'orecchio: «Altri due reparti sono tre volte più rumorosi!». Mi parve incredibile.

Plasmati dalla macchina

Invece lo confermò poco dopo, in riunione, l'amministratore delegato della società. Quando i parlamentari e i consiglieri regionali gli domandarono come facessero gli operai delle presse a sopportare quel fragore rispose: «Ma voi avete gli orecchi troppo sensibili. La rumorosità di quel reparto è inferiore ai limiti stabiliti dalla legge e altri reparti sono molto più rumorosi di quello».

Certamente se io mi sono sentita stordita per aver messo la testa per trenta secondi nel fragore e gli operai delle presse lo sopportano invece per quarantuno ore alla settimana senza impazzire è perchè io ho gli orecchi più sensibili, se vogliamo dirla così, ma se vogliamo dirla in modo più esatto è perchè loro sono diventati sordi. Quanto dire che la minorazione fisica dell'uomo non è un incidente della produzione ma al contrario una *condizione sulla quale la produzione si fonda*. Il che va perfettamente d'accordo con l'osservazione del medico di fabbrica che i giovani e gli immigrati si ammalano più degli anziani: operai milanesi non sono ancora plasmati dalla macchina così come la macchina li vuole.

Nella visita abbiamo visto ben poco d'altro. Furono i compagni operai a insistere perchè andassimo a vedere «la fossa» e alcuni dei dirigenti si opposero perchè «la fossa» è *nell*'Alfa ma non è *dell'Alfa*. Sottile distinzione in verità. Mi venne superata per il fatto che la commissione parlamentare è una commissione di studio sulla salute dei lavoratori e non è una commissione di studio sull'Alfa. Nell'Alfa o dell'Alfa che sia, la «fossa» è letteralmente una fossa: è una specie di fogna sotterranea priva di aereatori dove affluiscono le acque di lavaggio inquinate fortemente di vernice che devono essere depurate prima di venire scaricate nelle fognature. Notai con un certo stupore che a lavorare in quella fossa dove manca il respiro erano due uomini di età piuttosto avanzata. Chiesi come mai due persone così anziane fossero incaricate di un lavoro così malsano e mi fu risposto: «Ma non sono *dell'Alfa*!».

Più tardi ci facemmo spiegare il curioso atteggiamento psicologico, e ce lo spiegò il medesimo amministratore delegato: siccome la fossa è malsana gli operai dell'Alfa avevano concordemente rifiutato di lavorarvi, allora la direzione si era rivolta a un'impresa di quelle che offrono il lavoro ai lavoratori più deboli: ai vecchi che non possono più trovare altra occupazione o agli immigrati da pochissimo tempo che ancora non hanno trovato collocamento. Con questo espediente anche una azienda di Stato riesce a imporre a un certo numero di lavoratori condizioni di lavoro inumane ma lo fa indirettamente servendosi del «braccio secolare» delle imprese appaltatrici. «Ma è tutto regolare — spiegò ancora una volta l'amministratore delegato — perchè si fa un concorso di appalto ma si pone come condizione l'osservanza delle leggi sulla sicurezza del lavoro». La colpa è dunque delle leggi: leggi che non vietano a due poveri lavoratori anziani di trascorrere le giornate in una scura e umida fossa non aereata dove il tanfo di vernice prende subito alla gola, leggi che non considerano dannoso alla salute il fragore se non quando varca — e di molto — il limite di tollerabilità da parte di un organismo *normale*, e che per di più fanno un elenco delle lavorazioni assicurate contro il danno di sordità, un elenco così assurdo che la sordità contratta alle presse anzichè sotto altre macchine non viene nemmeno indennizzata.

Ma qui il problema è evidentemente non soltanto delle leggi sbagliate ma dell'uso che si fa delle leggi da parte di una azienda di Stato.

Segreti militari?

Dopo avremmo dovuto vedere le fucine e la forgia. Ma sarebbe forse stato gentile farci saltare l'ora di colazione senza offrirci qualcosa? Non sarebbe stato gentile: perciò arrivarono gli aperitivi e le tartine. Così si trascorse il periodo di tempo dedicato alla visita e dopo le tartine e gli aperitivi venni cortesemente ma fermamente messa alla porta da un ingegnere che si chiama credo Baldi. Il quale argomentò così: in primo luogo gli onorevoli parlamentari erano usciti in quel momento dalla porta della fabbrica e quindi io rimanendo ultima non ero più «membro di una commissione» ma soltanto «una privata cittadina»; in secondo luogo io non sono membro del Parlamento ma soltanto consigliera regionale e la Regione non è ancora entrata nel pieno esercizio dei suoi poteri; in terzo luogo non si poteva una volta trascorso il tempo destinato alla visita disturbare ancora la produzione; in quarto luogo alla mia domanda se avesse dei segreti militari da custodire rispose che i modelli della produzione sono riservati e non devono essere mostrati agli estranei e non si lasciò rassicurare nemmeno dal mio giuramento che me ne intendo tanto poco di automobili da confondere regolarmente la 500 Fiat con la Lamborghini; in quinto luogo argomentò che nella Cina di Mao non c'è il diritto di sciopero. «Ma non ci sono neanche gli ingegneri Baldi», gli obiettò qualcuno.

Niente da fare: un intero parco di macchine Alfa era a mia disposizione per ricondurmi a Milano. E io me ne dovetti andare: ma me ne andai insieme alla compagna Nora Fumagalli, anche lei consigliera regionale e perciò anche lei «privata cittadina» e cioè «nessuno», sulla sua Lamborghini che io continuo regolarmente a confondere con una 500 Fiat (o è il contrario? non mi riesce mai di raccapezzarmi).

Laura Conti

Intervista al generale Seregni, candidato del «Frente amplio» alle prossime elezioni

LA LUNGA MARCIA DELL'URUGUAY

Contro la dittatura di Pacheco Areco l'alternativa unitaria della sinistra e delle forze democratiche - Chi sono i «tupamaros» - «Lo sviluppo passa per un processo di tipo socialista e il punto di partenza è necessariamente la riforma agraria; non seguiremo modelli esterni e agiremo con tatto e misura: dolcemente, io vado di fretta» - Senza schemi

MONTEVIDEO — Gli studenti rispondono agli attacchi della polizia, durante una delle manifestazioni popolari che si svolsero nelle piazze contro Johnson e la sua politica

Il 28 novembre si vota in Uruguay per il nuovo presidente e per il rinnovamento dei due rami del Parlamento: si tratta delle elezioni più importanti della recente storia del paese, poichè cadono in un momento di convulsa crisi economica e sociale che ha bloccato lo sviluppo di quella che veniva considerata «la Svizzera dell'America latina».

Espressione di questa crisi sono da un lato l'accentuarsi della politica repressiva del governo di Pacheco Areco insieme con lo sfaldamento delle due tradizionali forze politiche, il partito **colorado** e quello **blanco**, le due braccia della borghesia uruguayana, e dall'altro la crescita clamorosa del movimento dei **tupamaros** e la costituzione, nel febbraio scorso, del **Frente amplio**, una formazione unitaria composta da comunisti, democristiani, socialisti, da personalità **blancas** e **coloradas** e da altre forze di sinistra, che ha designato per la presidenza un unico candidato: il generale Liber Seregni. Pubblichiamo un'intervista di Seregni raccolta per l'agenzia cubana **Prensa latina** dal noto giornalista uruguaiano Eduardo Galeano, in cui il candidato del **Frente amplio** analizza la crisi del paese ed espone le proposte della sinistra per la rinascita dell'Uruguay.

Nostro servizio

MONTEVIDEO, *ottobre*

Qualche anno fa un colonnello lo sorprese in caserma mentre leggeva prima dell'alba.

— Ancora sveglio a quest'ora capitano?

«Leggo colonnello».

— Finitela col farvi male con questa luce. Cos'è questo libro?

«Filosofia».

— Filosofia?

Vinto lo stupore il colonnello concluse il dialogo in tono paterno: «La filosofia non vi servirà. Fareste meglio a leggere i regolamenti».

Non molto tempo dopo il giovane capitano otteneva il grado di generale assumendo il comando del principale corpo d'armata per dare in seguito le dimissioni disgustato dalla politica di Pacheco Areco. Quanto al colonnello, nominato anch'egli generale e poi ministro di Pacheco, continuò a non capire e oggi capisce ancora meno. Liber Seregni crede nel socialismo ed è il candidato del *Frente amplio* alla presidenza dell'Uruguay.

— Un militare fuori serie? Come vi definireste generale?

«Non è un segreto per nessuno che io sia maturato nel liberalismo e nel *battlismo*. Ero liceale e gridavamo per Sandino, poi abbiamo vissuto la guerra di Spagna, la nascita del nazismo, il fascismo, la seconda guerra mondiale ed anche i conflitti coloniali: l'Indocina, l'Algeria, il Vietnam. Queste guerre hanno radicalizzato le nostre concezioni e chiarito il senso della nostra lotta. Ma soprattutto questi ultimi tre anni dell'Uruguay sono stati illuminanti. Non è una metafora dire che l'oligarchia ha preso tutto il potere sin dal giugno del '68. Bisogna avere una benda sugli occhi per non vedere la crisi dei partiti politici tradizionali che non esistono più: che si sono ridotti a delle corporazioni elettorali incapaci di proporre soluzioni. Ed è dal '68 che abbiamo capito che il nostro paese è giunto ad un punto in cui soluzioni positive comportano profondi cambiamenti strutturali dal momento che sul piano economico non può essere scelta una strada diversa da quella socialista e che su quello sociale è necessario l'accesso del popolo al potere con le sue conseguenze politiche. Abbiamo percorso un intero processo ed ora vediamo che stiamo per vivere tempi rivoluzionari dal momento che la rivoluzione è già cominciata. È cominciata con la rottura delle strutture politiche e l'istituzionalizzazione della violenza del potere».

— Considerate i *tupamaros* come terroristi?

«I *tupamaros* costituiscono un movimento rivoluzionario che fa ricorso a diverse forme di lotta, compreso il terrorismo. Ma questo termine non basta a definirli. Tre anni fa quando ero comandante dell'arma regione militare dicevamo già che i *tupamaros* erano l'espressione di un fenomeno sociale. Bisognava trovarne le radici sociali e non bastava combatterli come semplici delinquenti. Il governo preferì ignorare l'ampiezza del fenomeno ed il comando delle operazioni passò nelle mani della polizia abituata fino ad allora alla lotta nei bassifondi. E la clamorosa evasione del mese scorso è apparsa anche in certi ambienti militari come la prova definitiva dell'incapacità di questo Stato di polizia».

— Secondo voi le elezioni saranno libere?

«Interamente libere no. Il governo fa giocare in suo favore tutto l'apparato statale ed impedisce la nostra propaganda ed i nostri movimenti. I nostri militanti ed i nostri strumenti d'informazione sono sottoposti ad una brutale pressione: molti dei primi vengono arrestati, molti dei secondi chiusi. In provincia è terribile la pressione poliziesca, sociale ed economica sui militanti del *Frente amplio*. Bisogna essere degli eroi in provincia, soprattutto nei piccoli centri. Altre pressioni non mancheranno in queste elezioni ma una frode è impossibile».

— Potete darci una definizione di questo governo?

«È antinazionale ed antipopolare. Antinazionale perchè questi ultimi tre anni hanno sottolineato la progressiva perdita della nostra sovranità e compromesso l'avvenire del paese in modo fino ad ora imprevedibile. Antipopolare perchè fin dall'inizio ha voltato le spalle al popolo ed ha fatto l'impossibile affinchè il popolo gli si rivoltasse contro».

Matura la coscienza popolare

— È una dittatura?

«Senza dubbio: anche la rivista *Vision* parla di dittatura aperta e nessuno può accusare *Vision* di essere di sinistra».

— Qual è il principale avversario del *Frente amplio*?

«L'alternativa è indubbiamente fra Pacheco ed il *Frente amplio*».

— Questa polarizzazione non nuoce al *Frente*?

«In un certo senso sì ma sotto altri aspetti più importanti no».

— Forse gli nuoce per quanto riguarda l'aritmetica elettorale.

Ma dall'altra parte gli è favorevole poichè esprime la maturità della coscienza popolare. Sono sempre più numerosi gli uruguayani che si svegliano. Innanzitutto questo governo si è allontanato dallo spirito della Costituzione, poi ne ha superati i limiti ed ora se ne è completamente staccato pur restandone ancora nel raggio. È nata una vera e propria dittatura che potrebbe far nascere altre dittature tipiche dell'America latina. Per giustificare quaranta mesi di misure di sicurezza il governo parla di guerra contro la sedizione. Ma nei fatti ha dichiarato guerra all'intero popolo uruguayano. E la risposta del popolo è divenuta così ampia che le elezioni sono diventate inevitabili».

— Il rapido sviluppo del *Frente amplio* ha provocato stupore all'estero. Come vi spiegate che un nuovo movimento che esiste da pochi mesi possa già guadagnare una tale forza da presentarsi come possibile vincitore delle elezioni?

«Il nostro popolo ha compreso che se il regime attuale dovesse continuare ad esercitare il potere non resterebbe che una sola strada, l'unica che il regime consenta: e cioè la violenza generalizzata. Questa molla ha spinto alla ricerca di soluzioni politiche. Il *Frente amplio* è innanzitutto un'alternativa alla guerra ed il popolo vi ha trovato una possibilità d'uscita che si articola politicamente».

La sola alternativa alla crisi

— Per questo il *Frente* è qualcosa di più della semplice somma dei suoi componenti.

«Sicuramente. Il *Frente* è l'interprete a livello politico di una necessità popolare e la sola alternativa pacifica alla crisi. Ma come abbiamo più volte ripetuto se è vero che rappresentiamo una forza pacifica e pacificatrice questo non significa che noi siamo deboli. Non temiamo la violenza».

— E dopo novembre?

«Siamo qualcosa di più di una forza destinata alle sole elezioni e ci proponiamo dei compiti molto profondi. Siamo nati per una forza politica destinata a realizzare un compito storico. Oggi tutti noi abbiamo una speranza a portata di mano per uscire dalla crisi. Io non credo che ci siano delle soluzioni centrali per l'Uruguay. Messico, Brasile o Argentina possono forse puntare sul *desarrollismo* (sviluppo a tutti i costi) attraverso il capitalismo. Qui è impossibile. Le debolezze della nostra società sono così profonde e sono in parte così chiaramente sin dall'inizio degli anni '60 che è impossibile aspirare ad un tipo di sviluppo che non passi attraverso una strada progressiva e rapida verso il socialismo».

— All'estero si parla molto di somiglianze tra i processi uruguayano e cileno.

«I modelli stranieri sono un punto di riferimento: non li si può però trasportare meccanicamente. La storia c'insegna che la validità delle strutture economiche e politiche dipende dal fatto che corrispondano ad una realtà determinata e che questa realtà non può essere la stessa in due paesi. La strategia richiesta dal nostro processo ha qualche somiglianza con quella del processo cileno ma senza schemi. Le esperienze straniere sono interessanti proprio perchè esperienze da cui si possono trarre delle inclusioni ma non dei modelli».

— In Cile il governo popolare ha recuperato rapidamente le ricchezze del paese che precedentemente erano date in mano a compagnie e paesi esteri. È possibile lo stesso in Uruguay?

«Da dove proviene la nostra ricchezza? Dalla campagna e dal mare. Qui è tutto il problema. Conformemente al nostro programma nazionalizzeremo le banche, i complessi frigoriferi ed il commercio estero. In questo modo sarà possibile nello spazio di un anno rilanciare lo sviluppo economico. Anche per questo insistiamo molto sul carattere particolare della nostra riforma agraria. In un primo tempo e per un periodo relativamente lungo dovremo appoggiarci sui piccoli e medi produttori. Le trasformazioni strutturali applicabili progressivamente non danno risultati immediatamente percettibili. Quando parliamo della riforma agraria «in profondità» sappiamo che questo implica anche l'educazione dell'uomo e una lunga marcia. La tappa immediata sarà lo sviluppo pianificato della ricchezza sulla base dei piccoli e medi produttori. Dobbiamo aiutare la curva ascendente della produzione e solo su questa base potremo procedere alle trasformazioni strutturali. Ogni capovolgimento delle strutture agricole comporta una caduta produttiva e questo sarebbe fatale al paese, date le condizioni in cui versa».

— Se il *Frente amplio* vince è possibile che non riesca a conquistare la maggioranza assoluta. Supponiamo che ottenga fra il 30 ed il 40 per cento dei suffragi: come potrà governare senza maggioranza parlamentare? La soppressione immediata dello stato d'emergenza è uno degli obiettivi del *Frente* ma come potrà farlo senza governare con decreti?

«Occorre avere le idee molto chiare su certi punti. Se dovessimo vincere sopprimeremmo immediatamente lo stato d'assedio attuale e per realizzare il nostro programma di governo sottoscriveremo gli accordi necessari. Dobbiamo avere, tutti devono avere la chiara consapevolezza della difficoltà dei nostri compiti. Quando parliamo dell'immediato questo non significa che decreteremo 125 misure governative il 2 marzo del 1972. La marcia sarà lunga e difficile. Osservate gli avvenimenti in Bolivia. Non serve a nulla stringere i tempi se poi si cade. I nostri più sono urgenti necessità ma dovremo procedere lentamente. Ma ognuno dei nostri passi dovrà appoggiarsi al passo precedente. Dobbiamo agire con tatto e misura. Dolcemente, io vado di fretta, diceva Napoleone e mia nonna era francese».

Eduardo Galeano

Il Convegno di Modena sulla formazione del fanciullo

Matematica senza labirinti

E' necessario capovolgere il punto di vista tradizionale dell'insegnamento - Concetti astratti e ambiente naturale - Una interessante iniziativa con il patrocinio della Regione emiliana

La formazione logico-matematica del fanciullo è stata oggetto di un interessante dibattito tenutosi a Modena nei giorni 20 e 21 ottobre alla presenza di 1500 persone prevalentemente insegnanti di scuola materna, elementare e media. L'iniziativa, promossa dall'assessorato ai servizi culturali del Comune sotto il patrocinio della Giunta della Regione Emilia-Romagna, deve essere inquadrata, come ha messo in evidenza lo stesso sindaco della città Rubens Triva, in un programma organico e sistematico di lavoro che si caratterizza per due aspetti particolari. Da una parte la necessità di sperimentare nuovi metodi ed indirizzi di ricerca in maniera da fornire agli insegnanti strumenti didattici d'avanguardia; dall'altra il coinvolgimento dell'intera popolazione in un'operazione di gestione sociale e democratica della scuola.

Come promuovere alla luce di questa impostazione politica e sociale di fondo una formazione della personalità del bambino che sia al tempo stesso critica e globale?

A questo quesito ha cercato di rispondere attraverso relazioni, tavole rotonde e lezioni sperimentali il prof. Zoltan Dienes dell'università di Sherbrooke.

Perchè si possa garantire un armonico sviluppo delle capacità logico-matematiche del bambino è necessario capovolgere il punto di vista tradizionale dell'insegnamento della matematica. Occorre partire dal concreto, dall'esperienza acquisita e su di essa fare leva per sviluppare delle corrette procedure di analisi logica del reale che lentamente porteranno ad una rappresentazione matematica del mondo circostante. E non partire secondo i canoni dell'insegnamento tradizionale dall'astratto, cioè dal presupposto che determinate rappresentazioni o modelli matematici possono essere trasmessi al bambino per via intuitiva.

I bambini vivono in un mondo in cui gli oggetti, i colori, le forme sono una componente significativa ma non l'unica: essi sono alle prese con problemi di socializzazione, di rapporto con gli adulti, con organizzazione sociale ed ambientale che li circonda. Scoprire i riflessi che il mondo degli adulti ha su quello dell'infanzia è importantissimo per un corretto rapporto educativo.

Questo comporta che nella formazione logico-matematica del bambino si tenga conto e si conoscano profondamente quali sono i bisogni, i contenuti, i livelli di sviluppo psicomotorio ed emotivo. Non è sufficiente aiutarlo a strutturare ed organizzare il materiale percettivo e motorio per renderci conto perchè determinati «blocchi» nella formazione logico-matematica impediscono dei processi mentali complessi: bensì bisogna scoprire quali sono le connotazioni emotive, i significati inconsci che il bambino attribuisce ad un determinato frammento di realtà e che impediscono una sua rappresentazione logico-matematica.

Se per esempio un bambino non è in grado di costruire con il materiale che gli viene messo a disposizione un villaggio od una casa non è sufficiente affermare che ancora non ha una adeguata formazione logico-matematica: è opportuno esplorare se il bambino non è disturbato psicologicamente dalla rappresentazione di queste due realtà e quindi tende a rifiutarne la rappresentazione.

Il bambino — afferma giustamente il professor Dienes — deve essere lasciato libero di esprimersi autonomamente: la scuola deve rispondere a tutte le richieste di approfondimento della conoscenza logico-matematica delle sue senza fare violenza alla libertà del bambino. Il pericolo può essere intravisto nella struttura di una scuola schematica senza libertà di scelta dove vengono bruciati lo sviluppo delle capacità inventive e creative.

Mentre è opportuno che ogni scuola abbia del materiale strutturato e da integrare con materiale naturale in modo che possa rispondere alle richieste ed ai bisogni emergenti di volta in volta dal bambino. Per questo occorre che ci sia nella scuola in generale una figura di insegnante la quale al tempo stesso possieda una mentalità psicologica e matematica e conosca soprattutto i meccanismi di ogni processo di apprendimento. Solo così si può evitare che il bambino rimanga intrappolato in un labirinto di condizionamenti nel cui interno a mancata od erronea soluzione di un compito crea delusioni, frustrazioni, senso di inferiorità quando è bene invece che il bambino in questi giochi strutturati, come in qualsiasi altro gioco, abbia esperienze di successo conformemente al suo livello di sviluppo mentale e psicologico.

La formazione logico-matematica inoltre è molto più efficace quanto più essa può essere realizzata all'interno dell'ambiente naturale del bambino.

Infine lo scopo che attraverso questa nuova concezione dell'educazione alla logica ed alla matematica si vuole ottenere non è quello di avere dei bambini intellettualmente superdotati. Per arrivare a questo il pensiero in se stesso non serve a niente. L'obiettivo invece è quello di facilitare il passaggio dal pensiero logico alla realtà concreta mediante sintesi critiche di tutto il materiale che è oggetto di apprendimento da parte del bambino. In definitiva cioè è quello di educare i bambini a capire ciò di cui si discute, sviluppare il loro senso critico.

Giuseppe De Luca

A gettoni il gioco del lotto

Il gioco del lotto si adegua ai tempi. Tra non molto per effettuare le nostre giocate dovremo rivolgerci non più al vecchio botteghino, ma ad una delle apposite macchinette che stanno per invadere il paese.

Il ministero delle Finanze ha già deciso l'acquisto delle nuove macchine automatiche distributrici di bollette a prezzo determinato. Il governo dal canto suo ha varato nei giorni scorsi uno schema di DDL che, oltre ad elevare l'importo massimo delle vincite da 20 a 100 milioni, adegua le norme vigenti all'introduzione del mezzo meccanico.

Infatti, l'installazione delle macchinette che ora è possibile solo nelle località ove esistono ricevitorie sarà permessa anche ai comuni sprovvisti di ricevitorie.

L'interesse dell'erario all'innovazione è spiegata dalle cifre: su 8 mila comuni italiani, soltanto 1 000 hanno almeno una ricevitoria. Rimangono altri 7 mila comuni.